

Camera, intercettazioni a rischio Il ddl «scompare» dal calendario

DA ROMA

Governo e maggioranza hanno deciso di evitare, per un po' di settimane, voti ad alto rischio che potrebbero mettere a repentaglio la conclusione della legislatura, come dimostrano gli "scivoloni" di ieri a Montecitorio e in commissione al Senato. E così, senza troppo clamore, la riunione dei capigruppo svoltasi ieri alla Camera ha deciso di far scomparire il ddl sulle intercettazioni dal calendario di novembre.

Eppure, sino a due settimane fa, il provvedimento sembrava in cima alle priorità del premier e della sua coalizione. Ma l'intero lavoro preparatorio della commissione Giustizia, le prime schermaglie in Aula, la ripresa della protesta "anti-bavaglio" in rete e in piazza, hanno consigliato un prudente passo indietro. Ancora più necessario vista la netta indisponibilità ad ogni appoggio annunciata da Fli e Udc, specie dopo la rinuncia della finiana Giulia Bongiorno, in origine relatrice del ddl, a metterci la faccia davanti ai colleghi.

La "scomparsa" delle intercettazioni è comunicata dopo la capigruppo dal vicepresidente del Pd alla Camera, Michele Ventura: «Il ddl non è stato riproposto dalla maggioranza, è sparito dal calendario di novembre e questo è certamente un bene. È evidente che la gravità della situazione finanziaria e l'incertezza politica rendono prioritari altri provvedimenti». Nessuno, nella maggioranza, è disposto ad ammettere che il progetto è sul punto di naufragare per timore dei numeri ballerini della maggioranza, piuttosto ci si li-

mita a ricordare gli importanti testi economici che di qui a qualche giorno arriveranno in Aula.

Quanto accaduto riporta all'estate 2010. Berlusconi che spinge per un testo duro contro la pubblicazione delle conversazioni sui giornali. La Bongiorno, allora ancora nella maggioranza, avvia una lunga ed estenuante mediazione con l'avvocato del premier, Niccolò Ghedini. Ma al momento della verità il testo finisce su un binario morto, sia perché troppo "annacquato" rispetto alle attese iniziali, sia perché la crisi tra Fini e il Cavaliere sta per arrivare all'apice.

la frenata

Gli ultimi scivoloni spingono il centrodestra a evitare le votazioni su un testo così insidioso. Il Pd: «Bene, le priorità sono altre»


VITO (PDL)
«Non influì su governo»

«Il governo non può essere accusato di subire condizionamenti sulla base di stralci di conversazioni telefoniche, spesso caratterizzate da presunte capacità di influenza su suoi esponenti, di cui gli accadimenti successivi hanno dimostrato l'inconsistenza», assicura il ministro per i Rapporti col Parlamento.

sul caso Lavitola


DI BIAGIO (FLI)
«Falso, parlano i fatti»

Secondo l'autore dell'interrogazione al ministro «i fatti dimostrano tutt'altro: dalle intercettazioni della procura di Pescara emerge infatti con estrema chiarezza l'equivoca e pericolosa vicinanza e familiarità del signor Lavitola con alti ambienti istituzionali».


MILANESE (PDL)
«Non sono faccendiere»

«Non faccio parte di alcun network di faccendieri, così come risulta dalle evidenze fattuali ed oggettive, nonché processuali», dichiara l'ex-consigliere di Tremonti con riferimento a un articolo della "Repubblica" dal titolo «Valterino» (Lavitola, ndr), Biagini e Milanese, è il network massone dei faccendieri».

